

“La Parola della Domenica con Albino Luciani”
Domenica 30 marzo 2025 – IV di Quaresima C
(Giosuè 5,9^a.10-12; Salmo 33/34; 2Corinzi 5,17-21; Luca 15,1-3.11-32)

“O Padre, che in Cristo crocifisso e risorto offri a tutti i tuoi figli l’abbraccio della riconciliazione, donaci la grazia di una vera conversione, per celebrare con gioia la Pasqua dell’Agnello”. La Colletta iniziale della liturgia eucaristica anticipa il tema evangelico della riconciliazione divina tra il Padre e i suoi figli collegandone l’efficacia alla passione, morte di croce e risurrezione di Gesù.

L’ingresso del popolo d’Israele nella terra promessa di Canaan fa esclamare a Dio stesso: *“Oggi ho allontanato da voi l’infamia dell’Egitto”*; l’opera di Dio non è compiuta perché si inaugura una nuova tappa, segnata dalla novità della celebrazione della Pasqua come memoria perenne della grande opera divina di ascolto, guida e liberazione. Ma non è finita qui: con i primi frutti della terra, raccolti e cucinati in segno di festa e di ringraziamento, cessa la discesa della manna divina che nutriva il popolo nel cammino dell’Esodo; la terra dove vivrà Israele sarà coltivata così che essi stessi provvederanno al loro mantenimento. Il popolo di Dio impara che è dono divina anche la fatica nel provvedere al mantenimento e alla cura della terra che viene data in amministrazione, non in possesso, perché divenga motivo di sostentamento e di ricchezza, motivo di appartenenza ad una determinata progenie che si riconosce oggetto privilegiato della cura del Dio dei padri.

Il salmo 33/34 accompagna la liturgia pasquale nel ringraziamento e nella benedizione di Dio in ogni tempo, riconosciuto come colui che risponde alle preghiere e alle suppliche, soprattutto dei poveri e degli ultimi, di coloro che a lui sono più graditi perché vivono l’atteggiamento umile e filiale tanto desiderato dal Signore. Il Signore è la luce che illumina e grazie alla quale anche il volto diventa raggiante.

Essere creature nuove è possibile solo se si rimane in Cristo e si rinasce in Lui mediante il dono della fede e del sacramento del Battesimo che ci rende figli amati, incorporati alla Chiesa, liberati dal peccato originale. Ma questo non basta: occorre continuamente alimentare questa certezza grazie al ministero della riconciliazione che, in seno alla Chiesa e per volere stesso di Gesù, è esercitato dai ministri sacri, proprio come afferma e spiega bene Paolo in questo breve brano tratto dalla seconda lettera ai Corinzi. L’opera di riconciliazione dunque ha la sua fonte, lo ricordiamo, nella missione di Gesù, nella sua passione, morte di croce e resurrezione gloriosa: da qui scaturisce la salvezza e il perdono, quella salvezza e quel perdono che sono elargiti agli uomini e alle donne di fede che riconoscono la presenza di Gesù nella Chiesa e nei suoi ministri sacri. Teniamo nel cuore e nella mente l’appello dell’Apostolo che ai suoi interlocutori, così come a noi, dice: *“In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio”.*

Gesù fin dall’inizio della sua missione ha chiarito bene chi era l’oggetto principale della sua missione: l’uomo peccatore, lontano da Dio e dalla sua misericordia; così non ci stupisce la critica che i farisei e gli scribi gli muovono: *“Costui accoglie i peccatori e mangia con loro”.* La risposta di Gesù è nelle parole della parabola del padre misericordioso che conosciamo bene ma che vale pane riprendere sottolineando alcuni particolari non secondari. Il figlio minore dichiara “morto” il padre chiedendogli la sua parte di eredità, eppure trovandosi disperato egli torna da lui; il padre non aspetta che questo figlio arrivi e gli corre incontro, felice di averlo ritrovato, tanto che lo fa rivestire della festa e gli prepara una gran festa; il figlio maggiore “recremina” la sua fedeltà al padre ma non riconosce di essere già “a casa” e di vivere in comunione, non sottomesso come qualsiasi salariato; il padre, umilmente, esce per invitare il maggiore ad entrare per condividere la gioia per il fratello ritrovato.

Gesù ci mostra questo volto del padre che lascia liberi, attende, fa festa, corregge, si umilia, corre incontro... perché ogni figlio è davvero importante per lui!

Nell'ormai celebre *Angelus del 10 settembre 1978* papa Giovanni Paolo I fece un'affermazione, riguardo Dio, che fece scalpore e palpitare cardinali, vescovi e teologi... vale la pena riportare il testo intero che ci ricorda quanto il contesto storico, anche allora complicato ma con qualche segno di speranza, fa da cornice all'affermazione centrale sulla natura di Dio e del suo amore per l'uomo:

A Camp David, in America, i presidenti Carter e Sadat e il primo ministro Begin stanno lavorando per la pace nel Medio Oriente. Di pace hanno fame e sete tutti gli uomini, specialmente i poveri che nei turbamenti e nelle guerre pagano di più e soffrono di più; per questo guardano con interesse e grande speranza al convegno di Camp David. Anche il papa ha pregato, fatto pregare e prega perché il Signore si degni di aiutare gli sforzi di questi uomini politici. Io sono stato molto ben impressionato dal fatto che i tre presidenti abbiano voluto pubblicamente esprimere la loro speranza nel Signore con la preghiera. I fratelli di religione del presidente Sadat sono soliti dire così: «C'è una notte nera, una pietra nera e sulla pietra una piccola formica; ma Dio la vede, non la dimentica». Il presidente Carter, che è fervente cristiano, legge nel Vangelo: «Bussate e vi sarà aperto, chiedete e vi sarà dato. Non un capello cadrà dalla vostra testa senza il Padre vostro che è nei cieli». E il premier Begin ricorda che il popolo ebreo ha passato un tempo momenti difficili e si è rivolto al Signore lamentandosi dicendo: «Ci hai abbandonati, ci hai dimenticati! ». «No! – ha risposto per mezzo di Isaia profeta – può forse una mamma dimenticare il proprio bambino? ma anche se succedesse, mai Dio dimenticherà il suo popolo».

Anche noi che siamo qui, abbiamo gli stessi sentimenti; noi siamo oggetto da parte di Dio di un amore intramontabile. Sappiamo: ha sempre gli occhi aperti su di noi, anche quando sembra ci sia notte. È papà; più ancora è madre. Non vuol farci del male; vuol farci solo del bene, a tutti. I figlioli, se per caso sono malati, hanno un titolo di più per essere amati dalla mamma. E anche noi se per caso siamo malati di cattiveria, fuori di strada, abbiamo un titolo di più per essere amati dal Signore. Con questi sentimenti io vi invito a pregare insieme al papa per ciascuno di noi, per il Medio Oriente, per l'Iran, per tutto il mondo. (*Angelus*, 10 settembre 1978, O.O. vol. 9 pag. 55)